



DOVE PRENDONO FORMA LEGAMI E POSSIBILITÀ.

PATTO FONDATIVO

Patto fondativo

INQUADRAMENTO

Premessa metodologica

Il valore del Patto

Il Patto Fondativo definisce l'identità dell'Opificio di Comunità. È una dichiarazione condivisa di intenti che risponde a domande essenziali: cos'è l'Opificio, cosa produce, da quali bisogni parte, come funziona, chi lo fa, dove accade, come si riconosce.

Il Patto stabilisce il linguaggio comune che permette a soggetti diversi – pubblico, privato sociale, cittadinanza attiva – di riconoscersi in una visione condivisa e di collaborare pur mantenendo autonomia e specificità. Definisce gli elementi che consentono di verificare se ciò che accade è Opificio.

Dal Patto all'azione: i livelli operativi

Il Patto Fondativo si traduce in pratica attraverso livelli progressivi che si relazionano in modo circolare.

- **Le azioni fondative** (decidere insieme, riconoscersi Opificio) costruiscono l'infrastruttura istituzionale: definiscono governance, processi decisionali, criteri di riconoscimento, momenti rituali annuali. Richiedono impegno formale, coordinamento tra Equipe e Maestranze, validazione comunitaria durante la Festa. Operano su cicli annuali, producono dispositivi permanenti.
- **Le sperimentazioni** (presidiare territori, condividere spazi, creare occasioni di incontro) costruiscono l'infrastruttura relazionale: attivano pratiche concrete, intercettano bisogni, generano welfare territoriale. Richiedono disponibilità pratica, piccole risorse, capacità di documentazione. Operano su cicli brevi, producono esperienze replicabili ma non necessariamente permanenti. Possono essere attivate da chiunque senza passaggi formali preventivi.
- **Le attenzioni** (micro-gesti operativi) costruiscono la cultura quotidiana: trasformano modalità di lavoro, incorporano sensibilità coerenti con la bussola. Non richiedono coordinamento ma cambiamento nei comportamenti individuali e organizzativi. Possono essere praticate immediatamente, anche da un singolo operatore.

Non è necessario attraversare tutti i livelli sequenzialmente. Un soggetto può iniziare dalle attenzioni, incorporando micro-gesti nel proprio lavoro o vissuto. Può attivare sperimentazioni senza ancora riconoscersi formalmente Opificio. Può entrare nelle Maestranze contribuendo alla governance prima di aver sperimentato azioni proprie.

Il valore del Patto non sta nella sua formalità
ma nella sua capacità generativa:
offre una cornice identitaria sufficientemente chiara da orientare l'azione,
sufficientemente aperta da accogliere pratiche diverse.

PATTO FONDATIVO

dell'Opificio di Comunità

identità

COS'È L'OPIFICIO DI COMUNITÀ

L'Opificio di Comunità è uno spazio di lavoro collettivo
– non necessariamente fisico, ma relazionale e operativo –
dove la comunità santarcangiolese si incontra
per **generare benessere rispondendo a bisogni e aspirazioni condivise.**

Come in un opificio tradizionale, qui **si produce insieme:**
si mettono in comune competenze, energie, spazi e tempi
per creare ciò che da soli non si potrebbe realizzare.
È al contempo cantiere sociale e laboratorio partecipativo
dove si sperimenta, si sbaglia e si aggiusta,
e soprattutto, si impara facendo.

In sintesi, **l'Opificio di Comunità è dove prendono forma legami e possibilità.**

COSA PRODUCE L'OPIFICIO DI COMUNITÀ

La produzione di **RELAZIONI** significative
(connettere persone, creare legami, tessere reti)
è la **linea produttiva prioritaria dell'Opificio di Comunità.**
Le altre linee produttive dell'Opificio sono:
produzione di **WELFARE** → rispondere sinergicamente ai bisogni, co-produrre benessere;
produzione di **SOLIDARIETÀ** → potenziare mutuo aiuto, collaborazione, reciprocità.

DA DOVE PARTIAMO: I BISOGNI EMERGENTI

L'Opificio risponde a bisogni trasversali che attraversano il territorio.

Il bisogno di **relazione e prossimità** si manifesta nell'urgenza di superare l'isolamento sociale, ricostruire legami di fiducia e appartenenza, generare occasioni di incontro informale tra persone e generazioni diverse.

La necessità di **riconoscimento e partecipazione** riguarda la visibilità del contributo dei soggetti socialmente deboli – anziani, migranti, giovani, persone con disabilità – che vanno riconosciuti come parte attiva della comunità e non solo come destinatari di servizi.

L'**equità territoriale** emerge come esigenza di ri-bilanciare la concentrazione di opportunità tra centro e frazioni, promuovendo una presenza diffusa delle iniziative e una rappresentanza più equilibrata dei territori.

Il tema dell'**accessibilità ai servizi** si lega alla necessità di rendere i servizi pubblici più accoglienti, leggibili e integrati con le reti di prossimità, trasformandoli in spazi di relazione oltre che di risposta.

La richiesta di **spazi condivisi e riconoscibili** indica la necessità di rigenerare luoghi fisici e simbolici di incontro – piazze, parchi, luoghi di passaggio – come contesti di vita comunitaria, scambio e appartenenza.

Il bisogno di **connessione tra risorse esistenti** risponde all'esigenza di attivare reti e sinergie tra associazioni, enti, cittadini e servizi per valorizzare ciò che già c'è, evitando frammentazione e dispersione di energie.

Infine, emerge la necessità di **linguaggi comuni** per rendere visibili le esperienze, documentare i processi, costruire un racconto condiviso della comunità come forma di apprendimento collettivo e rafforzamento identitario.

COME FUNZIONA L'OPIFICIO

Questi elementi definiscono il metodo di lavoro dell'Opificio, integrando valori e modalità operative.

1. RELAZIONI LEGGERE E RETI IBRIDE

La relazione costituisce la leva attraverso cui costruire fiducia, aggregare persone e intercettare bisogni latenti. L'Opificio lavora sulle connessioni tra legami formali e informali, tra servizi e cittadini, tra dimensione istituzionale e vita quotidiana.

In pratica

- Contesti relazionali informali e flessibili come primo accesso per gruppi marginali.
- Riconoscimento di bar, tabaccherie, piazze e centri commerciali come presidi comunitari leggeri.
- Piccoli dispositivi relazionali: incontri di quartiere, pratiche quotidiane condivise, momenti ludici.
- Micro-collaborazioni e scambi informali che generano fiducia diffusa.
- Spazi in cui è possibile "stare" senza necessariamente "fare", con facilità di accesso e uscita.

2. ASCOLTO IN MOVIMENTO E TERRITORIALITÀ DIFFUSA

L'Opificio opera un decentramento delle iniziative rispetto al centro urbano attraverso un presidio attivo dei territori periferici. L'ascolto si sposta dove le persone vivono anziché attendere che i bisogni si manifestino nei canali istituzionali.

In pratica

- Presidi mobili e figure-antenna che intercettano bisogni e risorse non immediatamente visibili.
- Eventi periferici come occasioni per far emergere talenti e risorse locali.
- Osservazione attiva delle pratiche sociali nei luoghi informali.
- Progettazione modulare testata e riadattata sulla base dei feedback raccolti.
- Sperimentazioni temporanee che valorizzano le specificità territoriali.

3. RICONNESSIONE COMUNITARIA E RICONOSCIMENTO

L'Opificio riposiziona i soggetti marginalizzati – anziani, migranti, persone con disabilità – come protagonisti dei processi, non solo come destinatari di servizi. Si costruiscono spazi di appartenenza in cui le persone si riconoscono e assumono un ruolo attivo.

In pratica

- Co-progettazione con abitanti e associazioni per costruire luoghi di appartenenza.
- Micro-interventi di cura e sperimentazione di usi reversibili degli spazi.
- Rilettura di servizi tradizionalmente assistenziali (come le RSA) come luoghi di comunità.
- Creazione di ponti tra generazioni, culture e condizioni diverse.
- Visibilità per chi prima restava ai margini, con accesso non condizionato da requisiti formali.

4. VALORIZZAZIONE DELLE RISORSE ESISTENTI

L'approccio dell'Opificio consiste nel mettere in rete la ricchezza già presente sul territorio – associazioni, servizi comunali, spazi dismessi, competenze diffuse – piuttosto che creare sempre nuove strutture.

In pratica

- Mappature partecipate che fanno emergere risorse e saperi distribuiti nella comunità.
- Tavoli di lavoro che combinano risorse pubbliche e civiche.
- Micro-prototipi di rete per testare collaborazioni possibili.
- Integrazione tra ciò che già funziona per potenziare la capacità di risposta collettiva.
- Emersione di talenti e competenze spesso non intercettati dai canali formali.

5. SERVIZI ABILITANTI E ACCOGLIENZA

L'Opificio lavora su una trasformazione dei servizi dalla logica prestazionale a quella relazionale e abilitante. I servizi vengono riconosciuti come parte della comunità anziché come strutture separate da essa.

In pratica

- Accompagnamento formativo del personale verso approcci relazionali.
- Revisione dei dispositivi di accesso per renderli più accoglienti e leggibili.
- Progettazione condivisa di esperienze di accoglienza con utenti e operatori.
- Attenzione all'esperienza complessiva di accesso, non solo all'erogazione della prestazione.
- Integrazione tra servizi formali e reti di prossimità, superando la separazione tra istituzionale e informale.

6. INFRASTRUTTURA NARRATIVA E VISIBILITÀ

Le esperienze dell'Opificio vengono narrate, documentate e rese riconoscibili attraverso dispositivi di visibilità che costruiscono memoria condivisa e senso di appartenenza collettiva. La narrazione è parte integrante del processo comunitario, non un suo prodotto finale.

In pratica

- Piattaforme narrative condivise e linguaggi visivi comuni che rendono leggibili i processi.
- Diari di bordo che accompagnano le micro-sperimentazioni documentandone l'evoluzione.
- Cartografie relazionali per visualizzare connessioni e dinamiche territoriali.
- Azioni di storytelling territoriale che danno continuità e memoria ai percorsi attivati.
- Restituzione pubblica dei segnali raccolti come forma di apprendimento collettivo.

7. RESPONSABILITÀ CONDIVISA E PROCESSUALITÀ GENERATIVA

L'Opificio si fonda su un patto tra soggetti diversi – pubblico, privato sociale, cittadinanza attiva – che condividono la responsabilità del prendersi cura. Non si tratta di produrre eventi conclusi, ma di attivare processi continuativi in cui si sperimenta, si aggiusta e si consolida nel tempo.

In pratica

- Collaborazione che mette in comune saperi e ruoli specifici di ciascun attore.
- Coinvolgimento di chi vive il bisogno nella co-progettazione della risposta.
- Preferenza per processi inclusivi rispetto a singole iniziative episodiche.
- Apprendimento che avviene nel fare, con riadattamento continuo delle azioni.
- Riconoscimento dell'errore come parte dell'apprendimento collettivo.
- Replicabilità di ciò che si rivela efficace in altri contesti territoriali.

CHI FA L'OPIFICIO

L'Opificio è un sistema di coordinamento leggero che permette a pubblico, privato sociale e cittadinanza attiva di collaborare generando processi.

Il sistema di coordinamento si regge su **tre livelli interconnessi**, dove si può entrare, contribuire, ruotar.:

- **L'Equipe di Coordinamento** - Un gruppo di 5-8 persone, referenti dei diversi settori comunali, che facilitano, coordinano e supportano operativamente l'Opificio. Non decidono per la comunità, ma sostengono il processo perché possa accadere.
- **Le Maestranze dell'Opificio** - Il nucleo fondativo di 15-20 persone: i partner che hanno avviato l'Opificio, altri attori territoriali strategici (reti educative, solidali, organizzazioni), e chiunque nel tempo si impegna concretamente. Qui si co-progetta, si assumono impegni, si prendono decisioni operative. Non è un tavolo permanente: le Maestranze possono articolarsi in gruppi operativi temporanei (Linee di Produzione) che si attivano su azioni specifiche e si disattivano quando servono. Chi ha praticato a lungo come Maestranza può evolvere in Custode dell'Opificio, continuando a contribuire con la propria esperienza e aprendo spazio a nuove energie.
- **La Comunità** - Tutte le persone, i gruppi informali, le organizzazioni del territorio. Partecipano alle iniziative, danno feedback, validano ciò che funziona. Possono aggregarsi alle Linee di Produzione, proporre luoghi-esperienza, prendere parte alle decisioni collettive.

1 momenti annuali dell'Opificio

Questi tre livelli si incontrano **2 volte l'anno**:

- **VERIFICA DI PRODUZIONE** (primavera)
Maestranze + Equipe verificano lo stato dei lavori e aggiustano la rotta.
- **LA FESTA DELL'OPIFICIO** (autunno – due giornate)
Equipe + Maestranze + tutta la Comunità.

Giorno 1 – L'Opificio si racconta e si celebra (aperto a tutti)

- Mattina/pomeriggio: documentazione narrativa, aggiornamento Mappa dei luoghi, storie ed esposizioni
- Pomeriggio: Assemblea della Comunità – restituzione pubblica, valutazione partecipata, scelta della linea produttiva per l'anno successivo
- Sera: Cena e festa – momento conviviale e riconoscimento simbolico dei contributi

Giorno 2 – Avvio di produzione (Equipe + Maestranze, riunione a porte aperte)

- Programmazione del nuovo anno, attivazione Linee di Produzione, definizione impegni e cronoprogramma

*Le decisioni non si votano, si costruiscono insieme:
ascoltando, aggiustando, riconoscendo ciò che emerge.*

[Per i dettagli operativi completi → vedi Azione fondativa 1.1 Decidere insieme]

DOVE ACCADE L'OPIFICIO

L'Opificio non ha una sede unica. Accade ovunque prendono forma legami e possibilità: in una biblioteca, in un parco, in un bar, in una piazza, in un cortile condiviso, in un centro sociale.

I luoghi-esperienza possono **riconoscersi Opificio** attraverso un percorso in due fasi:

Fase 1 - "Questo è Opificio?" (sperimentazione)

Chiunque gestisce, custodisce o anima un luogo può proporsi:

- compila una scheda spiegando perché sente propri i principi dell'Opificio,
- la presenta alle Maestranze, che offrono suggerimenti e connessioni,
- riceve il **primo cartello** ("Questo è Opificio?") con una buchetta per raccogliere feedback,
- per un anno sperimenta, raccoglie storie, si connette con altri luoghi, aggiusta strada facendo.

Durante l'anno il luogo non è solo: può ricevere supporto dall'Equipe, confrontarsi con le Maestranze, collaborare con altri luoghi-esperienza.

Fase 2 - "Questo è Opificio!" (riconoscimento)

Dopo 12 mesi, se il luogo ha davvero generato relazioni, inclusione, appartenenza, arriva il **riconoscimento della comunità**.

Alla Festa dell'Opificio:

- il luogo racconta cosa è cambiato, cosa ha imparato,
- la comunità ascolta, legge i feedback raccolti, applica la bussola dei 7 elementi,
- se emerge un riconoscimento condiviso, il luogo riceve il **cartello definitivo**.

Il cartello è un patto pubblico: racconta l'impegno a creare legami e generare possibilità e richiede alla comunità di verificare nel tempo se quella promessa viene mantenuta.

Perché l'Opificio è vivo. I luoghi cambiano, le persone cambiano.

La **Mappa dei luoghi dell'Opificio** viene aggiornata pubblicamente durante ogni Festa, così la comunità condivide dove e come l'Opificio prende forma.

[Per i dettagli operativi completi → vedi Azione fondativa 1.2 Riconoscersi Opificio]

COME RICONOSCERE L'OPIFICIO: UNA BUSSOLA

Questi elementi aiutano a capire se ciò che stiamo facendo o osservando è Opificio.

È Opificio quando gli ultimi e gli invisibili si fanno avanti

I soggetti marginalizzati, fragili, poco visibili **hanno voce, sono risorsa, diventano protagonisti.**

Non solo destinatari di servizi ma parte attiva della comunità.

Si riconosce quando:

- le persone accedono senza dover spiegare o giustificare la loro presenza,
- chi è invisibile diventa visibile,
- ci si sente desiderati, non solo convocati.

È Opificio quando genera relazioni nuove

Connette **persone di generazioni, culture, condizioni diverse** che altrimenti non si sarebbero incontrate.

Le differenze non vengono appiattite ma riconosciute e messe in relazione.

Si riconosce quando:

- si incontrano persone che normalmente non si incrocerebbero,
- si creano ponti tra centro e frazioni, tra formale e informale,
- le comunità plurali del territorio trovano spazio di dialogo.

È Opificio quando le relazioni sono leggere e durature

Dispositivi semplici, flessibili, non burocratici permettono di partecipare senza barriere.

Ma queste relazioni leggere diventano **continuative e reciproche.**

Si riconosce quando:

- è facile entrare e uscire liberamente,
- si può "stare" senza dover per forza "fare",
- la fiducia si costruisce attraverso piccole pratiche condivise.

È Opificio quando l'ascolto va nei territori

Non aspetta che i bisogni arrivino, ma **va nelle frazioni, negli spazi pubblici, nei luoghi informali.**

Utilizza presidi mobili e pratiche di prossimità per intercettare bisogni sommersi e talenti nascosti.

Si riconosce quando

- si ascolta dove le persone vivono, non solo negli uffici,
- emergono bisogni che altrimenti resterebbero invisibili,
- l'ascolto è continuo, non un momento iniziale.

È Opificio quando si racconta e si rende visibile

Le esperienze vengono **narrate, documentate, rese riconoscibili**.

La narrazione costruisce memoria condivisa e senso di appartenenza collettiva.

Si riconosce quando:

- le persone si riconoscono nei racconti,
- i processi vengono restituiti pubblicamente,
- la comunicazione è parte del processo, non un accessorio finale.

È Opificio quando la responsabilità è condivisa

Si costruisce un **patto tra soggetti diversi** (pubblico, privato sociale, cittadinanza attiva) che scelgono di condividere non solo il fare, ma **il prendersi cura insieme**.

Si riconosce quando:

- ciascuno porta il proprio contributo specifico,
- le decisioni sono prese insieme,
- chi vive il bisogno co-progetta la risposta.

È Opificio quando il processo è generativo

Non si esaurisce in eventi ma **attiva processi continuativi**.

Si sperimenta, si aggiusta, si consolida. L'errore è parte dell'apprendimento collettivo.

Si riconosce quando:

- le iniziative durano nel tempo,
- si impara facendo e si riadatta strada facendo,
- ciò che funziona può essere replicato in altri contesti.

La bussola in sintesi (check)

- ☐ Fa emergere chi è invisibile o marginalizzato
- ☐ Crea relazioni tra persone che non si sarebbero incontrate
- ☐ Le relazioni sono semplici da attivare ma continuative
- ☐ Si ascolta dove vivono le persone, non solo negli uffici
- ☐ L'esperienza viene raccontata e resa visibile
- ☐ Le decisioni e la cura sono condivise
- ☐ Si sperimenta, si sbaglia, si aggiusta facendo

COME RACCONTARE L'OPIFICIO

Manutenzione delle parole

Il Patto Fondativo definisce cos'è l'Opificio, cosa produce, come funziona. Ma l'Opificio esiste anche nel modo in cui viene raccontato. Le parole non sono neutre: orientano pratiche, costruiscono o chiudono possibilità, dicono chi può riconoscersi dentro questo percorso.

Raccontare l'Opificio è parte del prendersi cura dell'Opificio stesso.

Un luogo non-luogo dove le persone vivono intensamente esperienze collettive

L'Opificio non coincide con uno spazio fisico definito. Esiste quando le persone si incontrano, si riconoscono e mettono in comune idee, progetti, luoghi e fatti. L'intensità dell'esperienza collettiva è il primo indicatore della sua esistenza.

Un metodo artigianale che unisce i saperi e li mette a disposizione delle persone

L'Opificio è metodo prima che struttura. Un metodo artigianale, fatto di aggiustamenti, tentativi, errori e apprendimenti condivisi. I saperi diventano materiali comuni, messi in circolo per produrre valore collettivo.

Ognuno è chiamato ad esserci come protagonista

La partecipazione è presenza attiva, non adesione formale. Essere protagonisti significa poter portare qualcosa di proprio, senza delegare ad altri la responsabilità del processo. Il protagonismo non coincide con la centralità individuale, ma con il contributo al lavoro comune.

Sarà originale esserci

Un'originalità che non rimanda a qualcosa di inedito o eccezionale, ma all'origine del percorso stesso: esserci come atto generativo, come scelta quotidiana di presenza, da cui continuare a far nascere senso, relazioni e possibilità.

NOTA

Manutenere le parole significa mantenere il senso del percorso:

Le parole non sono neutre, sono dispositivi capaci di orientare le pratiche, pertanto:

- **evitare** un linguaggio che cristallizza le persone in categorie fisse;
- **usare** parole che aprono possibilità invece di chiuderle;
- **riconoscere** che il modo in cui raccontiamo l'opificio dice anche che tipo di risorse siamo;
- **considerare** la narrazione come parte dell'infrastruttura, non come comunicazione finale.

Le parole da riformulare o evitare

L'Opificio è uno spazio in cui le persone non sono definite da etichette o mancanze, ma dalla possibilità di esserci come soggetti attivi e riconosciuti.

In ragione di ciò è opportuno non usare:

- **solitudine** → preferire: persone che cercano relazioni, occasioni di incontro, tessere legami.
Non definire per mancanza ma per possibilità.
- **condizioni** (riferito a persone) → preferire: situazioni, esperienze, momenti di vita.
Le persone non sono riducibili a una condizione permanente.
- **ultimi, fragili, vulnerabili** (come categorie fisse) → preferire: persone ai margini, chi resta invisibile, chi fatica ad accedere.
La marginalità è relazionale e modificabile, non identità cristallizzata.
- **Utenti, beneficiari** → preferire: persone, chi partecipa, chi frequenta, chi abita.
Restituire soggettività e reciprocità, non relazione a senso unico.
- **Target, destinatari** → preferire: chi può riconoscersi, a chi è aperto, per chi.
Le persone non sono bersagli passivi ma soggetti attivi.